

Moto, Rossi non va a Jerez per lutto

«Dopo quello che è successo, non me la sento di partire». Ancora sconvolto per la morte in un incidente stradale di due suoi amici di Tavullia, Yuri Gaudenzi e Filippo Battistelli, Valentino Rossi, il campione del mondo di motociclismo classe 125, ha deciso di rinunciare alle prove della 250 sul circuito di Jerez. «Valentino è profondamente scosso - ha detto il padre -, era cresciuto con quei ragazzi, e d'accordo con l'Aprilia ha stabilito di rinviare la prova ai primi di febbraio». Ieri, con i giovani del paese, Rossi era presente ad una veglia nella chiesa di Tavullia.

Prime critiche al Fenomeno «Ma la colpa è di tutti...»

La dolce vita italiana di Ronaldo - racconteranno fra tanti anni i suoi molti biografi - finì in una triste domenica di metà gennaio '98... Proprio così, è bastato un Bari qualsiasi per incrinare l'idillio del Fenomeno con la tifoseria interista. Andando via da San Siro il brasiliano veniva già informato degli strali che gli indirizzava una nota tv privata lombarda. Accuse del tipo, «Ma chi frequenta? A che ora va a dormire?», a riprova che certi chiacchiericci possono diffondersi anche al di sopra della Linea gotica. E ieri mattina l'amara lettura dei giornali ha cancellato le residue speranze di Ronaldo relative al permanere della sua calcistica «intoccabilità». Una pioggia di insufficienze che neanche l'Alvaro Vitali, alias Pierino, di certi filmetti «trash» anni Settanta. D'accordo, ho sbagliato tante occasioni da gol - ha cercato di giustificarsi il Fenomeno in quel di Appiano -, però la responsabilità della sconfitta non è soltanto mia. Certe cose non sono andate per il verso giusto pure in altri settori del campo. Insomma, non mi sembra giusto cercare un unico colpevole. E invece, caro Fenomeno, la realtà è proprio questa. In un'Italia del tifo che è cinica esattamente quanto lo è (o lo era?) l'Inter in campo, quando perde Ronaldo non c'è bisogno di cercare altri colpevoli, basta e avanza il calciatore più ricco del mondo. «Ai tifosi dico solo una cosa: rimanete tranquilli». Altro errore, caro Fenomeno, la tranquillità nel calcio è fatto raro. Quanto a lei, un altro passo falso e diverrà un lontanissimo ricordo.

M.V.



Milan 1, Weah Liberia vietata George: «Ora basta»

Trecento chili di polemiche ha sollevato lo sfogo di Weah, chiaro nell'attribuire le colpe del suo grave infortunio ai carichi di lavoro subiti a Milanello. Ieri mattina il giocatore liberiano è stato uno dei protagonisti del vertice diretto da Capello, al quale hanno presenziato pure medici e preparatori atletici. «Non ci si spiega parlando per interposta persona perché nascono disguidi» ha affermato il tecnico. «George seguirà il programma di preparazione con i medici e i fisioterapisti. Solo alla fine della rieducazione potrà andare in Africa». Il giocatore ha sibilato a denti stretti: «Non parliamo più di questa storia. Non so se andrò in Liberia».

Milan 2, Ziege assolve Capello e i medici

Se le schiene di Weah e di Cruz si sono già spezzate, quella di Ziege continua a fare crack. Pur in condizioni fisiche malferme, il tedesco ha giocato quasi l'intera gara di Parma, prima sulla fascia sinistra, poi su quella opposta. Il giocatore chiarisce che «non si tratta di ernia del disco: la scorsa settimana non ero riuscito a spiegarmi. Non è lo stesso infortunio di George e di André: soffro di forti dolori alla schiena che alla fine si sono ripercossi pure sulle gambe». Ad ogni modo l'ex giocatore del Bayern sembra riporre ancora fiducia in Capello e nei medici che lo stanno seguendo, nonostante il timore di perdere i mondiali.



Roma: Zago firma Aldair a Zeman «La difesa non va»

Oggi Antonio Carlos Zago firma il contratto che lo legherà alla Roma per fino al 2001. Alle 11 il giocatore brasiliano dovrebbe ottenere il certificato di residenza e la carta di identità, i documenti che mancano per il tesseramento e lo status di comunitario. Intanto in vista del derby di Coppa Italia con la Lazio (domani, 20.45), Aldair, ha chiesto ai suoi compagni di «evitare di fare figuracce» e ha espresso le sue riserve sulla difesa modello-Zeman: «Giocare in quattro, in linea, è un rischio. Quando l'avversario salta l'uomo, va in gol. Konsel non può fare sempre miracoli».

Dopo il ko con il Bari Simoni tace, ma Djorkaeff ammette: «Siamo stanchi». Lippi: «Per noi cambia poco»

Campionato sottosopra Inter e Juve, calma finta



Il brasiliano Ronaldo, in alto Pippo Inzaghi

Non è detto che il lunedì di Lippi non diventino presto o tardi oggetto di culto. Se non altro per la naturale curiosità di scoprire quanto del suo distacco manifesto sia da ascrivere ad uno stadio di sviluppo interiore che con le cose terrene non ha nulla da dividere o semplicemente al pudore con cui tratta i suoi sentimenti.

Nell'uno o nell'altro caso, al tecnico bianconero va riconosciuto un'estraneità all'enfasi che provoca ancora stupore nel mondo del calcio. «Lunedì, da tre anni a questa parte, sono sempre gli stessi», ha ripetuto ieri mattina al Comunale, alla ripresa della preparazione. Di diverso, ha proseguito, «c'è solo che ora mi ritrovo con 20 giocatori, 22 aggiungendo Marcelo Zalayeta e Diego Pellegrin, vivi, sereni, in buone condizioni, in grado di giocare una partita dall'inizio alla fine». Nessuno accenno al ritorno di fiamma, alla Juventus «ammazzatutti» fuoricasa, che non ha rivali nel togliere il sonno all'Inter e a Simoni. Eppure, con quella Signora Lippi ha costruito il sigillo del suo primo scudetto. A distanza di quattro anni dalla Juve1, è cambiato solo il nome del principale antagonista.

Oggi c'è l'Inter di Ronaldo che stacca contro il Bari, ridando slancio all'altalena del distacco. «Avere uno o due punti dalla prima è un fatto relativo», dice Lippi. Tesi confermata da Del Piero che di suo vi aggiunge il fatto che «da due mesi che la situazione non si schiuda». Di personale, invece, il tecnico bianconero ricorda (polemicamente) che «le soddisfazioni non arrivano solo via radio». E l'elenco di Lippi sembra quasi una scarica di messaggi obliqui. In primo luogo, c'è la condizione di forma della squadra che «anche quest'anno rende dopo cinque e sei mesi» (chiara allusione ai detrattori di Ventone, il preparatore atletico), e che «gioca bene da un mese e mezzo» (replica ai critici più esigenti). Gli stessi cui sembra rivolta l'ultima annotazione del lunedì lippiano, un lunedì di trionfi: «Inzaghi-Del Piero? Hanno lavorato molto e bene per conoscersi ed hanno dovuto lottare anche contro le strumentalizzazioni».

Note assai più dolenti, inevitabil-



Coppa Italia, stasera Lippi contro i viola

Non ci sarà filo diretto tra tribuna e panchina bianconera stasera al Delle Alpi. Marcello Lippi (squalificato) lo esclude. Dunque, banditi aggeggi elettronici e telefonici, toccherà al vice Pezzotti guidare le linee bianconere che scenderanno contro i viola nel retour-match di Coppa Italia. Lippi ripropone la filosofia di due settimane fa: spazio a chi non ha giocato domenica. Candidati di diritto sono Rampulla, Pecchia, Tacchinardi e Fonseca. «Spero anche di utilizzare Pescotto», ha detto Lippi, che confida di portare in panchina Deschamps. Sul fronte viola, Malesani ammette che «ci vuole un'impresa» della sua squadra per passare il turno (all'andata finì 2-2). Un'impresa alla quale parteciperanno anche Kanchelskis, reduce da un lungo periodo di assenza, ed il nuovo arrivato Edmundo. Malesani ha ammesso che il russo giocherà fin dall'inizio, mentre è stato più evasivo sull'impiego del brasiliano. La sensazione è che il tecnico presenti una squadra tutta d'attacco, con Kanchelskis esterno destro di centrocampo al posto di Serena e con il reparto avanzato composto dal trio Oliveira-Batistuta-Edmundo. In difesa Tarozzi sostituirà lo squalificato Padalino.

mente, in casa Inter. Il giorno successivo all'imprevedibile batosta con il Bari è trascorso più nell'incredulità che nella consapevolezza del rovescio subito. «Contro il Bari ci sono mancate soltanto due cose - si è difeso Djorkaeff - la fortuna ed un gol. Ma non si dica che l'Inter ha giocato male». Ed invece proprio questo si dice. L'Inter attuale piace ancor meno del solito, e dire che in questo campionato sono state rare le volte in cui i primi della classe hanno convinto sul piano della manovra corale. Che sia in atto un calo fisico dei nerazzurri? «Può essere - ha replicato Djorkaeff - che in questo momento ci sia un leggero ritardo di preparazione. Secondo me ci ha danneggiato la pausa natalizia che ha preceduto il match con la Juventus. Avremmo dovuto sfruttare quel periodo per ricaricare un po' le pile dopo la prima parte della stagione, invece abbiamo consumato ulteriori energie a casua della grande tensione della vigilia». Dunque diavolo di un Lippi, almeno a dar retta al buon Youri. Pur perdendo il big

match di San Siro (lo scorso 4 gennaio), il tecnico bianconero avrebbe spremuto ben bene i rivali interisti ponendo le premesse per l'attuale rimonta.

«Non credo che la pausa natalizia ci abbia danneggiato - ha invece osservato Javier Zanetti -. Personalmente sono rientrato dall'Argentina più carico che mai. Comunque l'importante è non far drammi. La Juve è ad un solo punto? Che problema c'è? Ci siamo trovati con lo stesso distacco tre settimane fa e non mi pare che la cosa ci abbia creato scompensi psicologici». Ma per Simoni (ieri muto) ed i suoi assistiti qualche problema si annuncia per domani. È in programma il ritorno del derby di Coppa Italia (quarti di finale). All'andata finì 5-0 per il Milan. Una voce di mercato, infine: Inter interessata a Paulo Sousa, il centrocampista portoghese oggi al Borussia Dortmund, ieri alla Juventus. Gira e rigira, c'è sempre lei, la Juve, tra i piedi.

M.Ruggiero M.Ventimiglia

S. B.

Oggi si presenta all'allenamento. Tifosi con lui e contro Olivieri. Che potrebbe fare il gesto clamoroso: dimettersi

Baggio, la ribellione è già finita

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Se alla fine si sono incontrati, l'hanno fatto all'ora delle streghe. All'ultima tappa del ping-pong che da tre giorni vede Roberto Baggio rimbalzare tra Bologna, Caldogno e Grado. A tarda sera, ieri, ancora non c'erano notizie del summit di riconciliazione tra il giocatore e il presidente Gazzoni. Tantomeno di un colloquio tra il fantasista e Olivieri. Che nel tentativo di ricucitura è colui che non ha in mano né ago né filo. «Ferito», come dice di essere. Convinco di essere «il bersaglio del gesto». Fiero nel rivendicare il diritto di mandare in panchina chiacchiericci. Impiegato, anche, secondo alcuni, nella seconda puntata di un romanzo che data all'estate scorsa. Quando minacciò di andarsene perché Baggio l'avevano scelto altri. Il pancione provinciale di Bologna - che ieri ha investito di fax il quotidiano locale: tutti contro il tecnico - mormora di accordi con la Fiorentina pressoché siglati. E di

una lettura della rinuncia a Baggio, con la Juve, che andrebbe ribaltata: a provocare è stato proprio l'allenatore. Per chiudere una storia d'amore che dalle idi di agosto è diventata isterica routine. E impalmare Cecchi Gori l'annoverato. «Io non mi dimetto più - il sibillino avallo di Olivieri - ma l'ambiente è ormai scisso, diviso. Bisogna pensarci su. Ma non sono in malafede, altrimenti sarei peggio di Pacciani». In attesa dell'allenamento rivelatore di oggi pomeriggio, punto di non ritorno della novella, in molti hanno maturato un'opinione. Il presidente dell'Aic Campana ha espresso solidarietà a Baggio «che aveva sognato la partita con la Juventus per tutta la settimana», quello del Coni Pescante gli ha fatto sapere che «lo sport italiano ha bisogno di lui», mentre il professor Ugo Ruffolo, docente di diritto civile all'università di Bologna, gli ha dato un consiglio contrattuale: «È inadempiente, a meno che non dimostri che è in atto una persecuzione per umiliarlo».

Segnalata l'immanicabile scossa di assestamento su Internet (c'è un tizio in Canada che ha messo su una petizione per spingere Olivieri a gesti estremi), la cronaca del giorno più lungo. In attesa del prossimo. Tutto inizia - meglio: prosegue - due notti orsono, quando Antonio Caliendo dichiara che «alla base di tutto c'è la volontà della società in relazione all'investimento fatto. La situazione va chiarita». Il procuratore si augura un «volemosse bene» a stretto giro anche perché col Bologna ha in ballo l'acquisto dell'italo-argentino Juniors Nestor Fabbri, ma il mattino successivo (ieri) incassa il gelo del tecnico rossoblu: «Sabato, e non ero tenuto a farlo, avevo spiegato a Baggio perché, almeno inizialmente, avrei preferito un assetto con due "torri". Se avessi messo lui a duellare di testa, mi avrebbero tolto il patentino di allenatore. Non voglio impegnarmi a capire il suo abbandono dal punto di vista umano, non mi compete. Non posso governare la squadra con la logica dei sen-



Roberto Baggio

Canepari/Ansa

timenti».

Come negli interrogatori di polizia, all'agente manesco (Olivieri) subentra quello più comprensivo. E verso le tredici parla Gazzoni, reduce da un confronto telefonico con lo sponsor Granarolo. Che guarda caso ha Baggio come testimone. «Sto con Olivieri - così il presidente - non credo che Roberto voglia andarsene. Spero che la vicenda si ricomponga in modo civile. Il suo comportamento va sanzionato, ma può essere capito. Penso che abbia la volontà di rimediare, dopo aver compiuto un errore dovuto all'impulsività. Io lo farei giocare anche di notte ma Olivieri ha diritto di fare la formazione. Non lo discuto, altrimenti dovrei cambiarlo. E siccome non lo cambio...».

Una precisazione non richiesta (quella sulla saldezza del tecnico) e il taccuino finisce sotto il naso del diggi Oriali. Che ci mette del suo per smussare un po' di angoli: «Non penso ad Olivieri come a un provocatore, i guai dell'estate scorsa non

c'entrano. Non posso entrare nella testa dell'allenatore, ma credo di sapere cosa pensa: ha in mente la classifica. Ci sono servite tredici giornate per uscire dalla zona retrocessione, ne basterebbero due per tornare sott'acqua. Segneremo il caso al collegio arbitrale perché sanzioni il comportamento inqualificabile del giocatore, anche se un rapido amnistio è necessario. Se poi non andranno a mangiare la pizza insieme, pazienza».

Sipario. Le ultime polaroid ritraggono Baggio che riparte da Caldogno mentre tutti parlano per lui. La moglie Andreina assicura che la coppia sta bene a Bologna e vuole rimanerci, il procuratore Petrone le fa il coro, capitano Marocchi rivela il contenuto di una telefonata ricevuta nel tardo pomeriggio: «Roberto mi ha chiamato per chiedere scusa alla squadra. Gli ho chiesto soltanto se si sentiva ancora uno di noi, ha risposto: Ci basta». Per ora.

Luca Bottura